



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEI MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA DIFESA SULLA SITUAZIONE NELLA REPUBBLICA CENTRO AFRICANA E SULL'ATTUAZIONE DELLE RISOLUZIONI DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU N. 2134 DEL 28 GENNAIO 2014 E N. 2149 DEL 10 APRILE 2014, NONCHÉ SUI RECENTI SVILUPPI IN UCRAINA

9<sup>a</sup> seduta: mercoledì 30 aprile 2014

Presidenza del presidente della 4<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica LATORRE

## I N D I C E

**Audizione dei Ministri degli affari esteri e della difesa sulla situazione nella Repubblica Centro Africana e sull'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2134 del 28 gennaio 2014 e n. 2149 del 10 aprile 2014, nonché sui recenti sviluppi in Ucraina**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 20
AIROLA (M5S), senatore . . . . .	16
AMENDOLA (PD), deputato . . . . .	11
ARTINI (M5S), deputato . . . . .	14
MARAZZITI (PI), deputato . . . . .	13
* MOGHERINI, ministro degli affari esteri . . . . .	6, 16
PICCHI (FI-PdL), deputato . . . . .	15
* PINOTTI, ministro della difesa . . . . .	3, 19
QUARTAPELLE PROCOPIO (PD), deputata . . . . .	15

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà:SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto- Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.*

*Intervengono i ministri degli affari esteri Federica Mogherini e della difesa Roberta Pinotti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione dei Ministri degli affari esteri e della difesa sulla situazione nella Repubblica Centro Africana e sull'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2134 del 28 gennaio 2014 e n. 2149 del 10 aprile 2014, nonché sui recenti sviluppi in Ucraina**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei Ministri degli affari esteri e della difesa sulla situazione nella Repubblica Centro Africana e sull'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 2134 del 28 gennaio 2014 e n. 2149 del 10 aprile 2014, nonché sui recenti sviluppi in Ucraina.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Porgo il benvenuto ai due Ministri e al presidente Vito, con delega del presidente Cicchitto, e darei subito la parola alla ministro Pinotti, anche perché consideriamo le loro comunicazioni oggi particolarmente importanti.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, colleghi, questa audizione congiunta con il Ministro degli affari esteri è intesa innanzitutto ad avviare il confronto fra Governo e Parlamento su uno dei capitoli più importanti dell'agenda politica che siamo chiamati ad affrontare, quello relativo all'impiego delle nostre capacità militari per la salvaguardia della sicurezza internazionale.

Sappiamo tutti come attorno a questo tema si sia ampiamente dibattuto, in moltissime occasioni e durante le passate legislature. Ho detto già, in sede di presentazione delle mie linee programmatiche, che ritengo necessario dare stabile sistemazione alla procedura di consultazione e di deliberazione di questi interventi, nonché al regime giuridico destinato a regolare i caratteri fondamentali della nostra azione militare all'estero.

Avremo modo, quindi, di tornare sul tema generale ma, in questa occasione, il mio intendimento è quello di far funzionare al meglio quello che già c'è (d'accordo con la collega Mogherini, con cui ci siamo sentite al riguardo), ovvero la prassi che prevede, appunto, una consultazione del

Governo con le Commissioni competenti, a premessa dell'avvio di una nuova missione all'estero.

Il tema dell'audizione è centrato sugli eventi in corso nella Repubblica Centro Africana e sulla correlata decisione della comunità internazionale di intervenire militarmente per gestire la crisi in corso, cercando di orientarla verso uno sbocco positivo.

Lo scorso 1° aprile il Consiglio dell'Unione europea ha formalmente lanciato l'operazione militare nella Repubblica Centrafricana, denominata EUFOR CAR. Tale decisione trova la propria legittimità internazionale nella Risoluzione delle Nazioni Unite n.2134 del 28 gennaio 2014, che ha autorizzato l'Unione europea a dispiegare per un periodo di 6 mesi una missione, ai sensi della Carta ONU. Questo, come noto, sottintende il mantenimento o il ristabilimento della pace e della sicurezza internazionale con ogni azione necessaria all'adempimento del mandato ottenuto ed alla protezione della popolazione.

Questa nuova operazione, la nona operazione militare europea nell'ambito della Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), la settima svolta nel continente africano, si inserisce all'interno di un articolato complesso di operazioni europee in Africa, sia militari sia civili.

Seppure in linea con quanto già sta avvenendo da tempo, EUFOR CAR presenta comunque una peculiarità che ne fa un «*unicum*»: si tratta della prima missione dell'Unione europea che si troverà ad operare in contesto «non permissivo», dove la cornice di sicurezza non è già garantita ma va creata. Essa opererà nell'area della capitale centrafricana Bangui e del suo aeroporto. Si tratta di una città di circa 740.000 abitanti dei 5,2 milioni complessivi del Paese.

Nella Repubblica Centrafricana opera già una Forza multinazionale di intervento, fornita dall'Unione africana. Si tratta della Missione AFISM-CAR che, su mandato ONU (Risoluzione n.2127 del 2013), sta schierando circa 6.000 unità.

A partire dal prossimo settembre, poi, le stesse Nazioni Unite subentreranno alla forza dell'Unione africana, immettendo progressivamente nel Paese la forza multinazionale di caschi blu MINUSCA, forza che potrà raggiungere fino a 10.000 unità.

L'intervento europeo, quindi, si inserisce sia politicamente sia militarmente in un quadro più vasto, nel quale gli attori di riferimento sono gli stessi Stati africani e le Nazioni Unite.

In sintesi, la missione dell'Unione europea sosterrà nei prossimi, critici mesi il contingente africano che, purtroppo, non ha tutte le capacità tecniche per operare con totale efficacia, e svolgerà un ruolo di «ponte» fra l'intervento africano e quello dei caschi blu, assicurando una transizione fra le due forze multinazionali.

Dal punto di vista organizzativo, l'Unione europea prevede per la propria missione un mandato di 9 mesi, comprensivo di 3 mesi per la fase preparatoria e di ulteriori 6 mesi a decorrere dal raggiungimento della piena capacità operativa.

In totale è previsto lo schieramento di circa 1.000 unità, con il comando dell'operazione basato a Larissa (Grecia), impiegando cioè uno dei 5 quartier generali nazionali, quello greco appunto, preventivamente resi disponibili per le operazioni dell'Unione europea. Ricordo che uno di questi 5 comandi potenzialmente disponibili per missioni a guida europea è il nostro Comando operativo interforze (COI).

Come è certamente noto, il processo che conduce alla formazione di un contingente europeo non è particolarmente agile, né tantomeno veloce. Nel caso di questa missione sono state condotte cinque riunioni per l'offerta di forze nazionali per far sì che fossero garantite le capacità minime richieste. Molti Paesi europei hanno quindi deciso di intervenire, in alcuni casi con elementi di terra, in altri con capacità di trasporto aereo e sostegno logistico. Anche la Georgia, «partner» dell'Unione europea, contribuisce in maniera apprezzabile, con una compagnia di fanteria.

In tale quadro l'Italia ha elaborato una sua ipotesi di partecipazione allo sforzo collettivo, con un intervento che fosse al tempo stesso particolarmente qualificante in termini di efficacia per il risultato ultimo della missione e poco oneroso in termini di costi.

Questo ci ha condotto ad individuare in una componente del Genio il «tassello» ideale da inserire nel mosaico di forze multinazionali. Si tratta, indicativamente di circa 50 militari, inclusi alcuni destinati ad essere inseriti negli *staff* di comando dell'operazione. Sono circa quaranta genieri e dieci ulteriori unità con altro ruolo.

Ovviamente, come ho accennato in premessa, la decisione ultima sulla partecipazione nazionale è rimessa a quanto verrà dibattuto con il Parlamento, fermo restando che gli oneri associati all'operazione sarebbero in tal caso inseriti nel prossimo provvedimento di proroga delle missioni internazionali.

Nel rispetto dei rispettivi ruoli il Governo sostiene la necessità che l'Italia sia parte di questo sforzo internazionale, ed europeo in particolare. Dalla crisi nella Repubblica Centrafricana non promana una minaccia militare diretta che possa raggiungere l'Italia o i suoi alleati europei e atlantici, né il rischio di seria compromissione di nostri interessi vitali.

Consideriamo però necessario il nostro intervento nella Repubblica Centro Africana, a ragione di due imperativi.

Il primo è di natura morale: proprio in queste settimane ricorrono i venti anni del genocidio in Ruanda, dove un conflitto interno si propagò e raggiunse dimensioni terrificanti, con la morte di un numero di civili stimato fra 500.000 e un milione. Allora la comunità internazionale rimase colpevolmente passiva, immobilizzata dall'incapacità di decidere e forse anche dalla superficialità con cui le maggiori potenze mondiali trattarono quella crisi.

In Centrafrica da tempo ormai assistiamo a violenze indiscriminate che colpiscono in particolare la popolazione civile. È di due giorni fa l'ennesima strage, compiuta in un ospedale gestito da Medici Senza Frontiere.

Dai tempi del Ruanda per fortuna la Comunità internazionale ha sviluppato una maggiore comprensione di questo genere di crisi e una capa-

cità di reagire, ancorché non ancora sufficientemente tempestiva. Proprio le Risoluzioni dell'ONU e, in particolare, l'avvio di missioni *ex* Capitolo VII della Carta danno il segnale inequivocabile del diverso atteggiamento oggi esistente di fronte a questo genere di crisi.

Sarebbe incomprensibile se l'Italia, da sempre profondamente inserita nel sistema internazionale e, in particolare, rispettosa delle Risoluzioni delle Nazioni Unite, non facesse la sua parte, per quanto limitata nei modi e nei tempi. Venti anni fa i Paesi che non intervennero in Ruanda e non fermarono il genocidio poterono invocare l'atteggiamento attendista che prevaleva a livello internazionale. Oggi non ci sono alibi e il costo umano del non intervento sarebbe altissimo.

Il secondo imperativo che ci spinge a partecipare alla missione a guida europea è di natura politica. L'Italia, in tutte le sedi, propugna un ruolo maggiore dell'Europa, sul piano internazionale e in termini di difesa comune. Questo orientamento, mi pare, non appartiene solo al Governo, ma è condiviso da una larga maggioranza parlamentare.

Quella deliberata il 1° aprile, come detto, è proprio una Missione di sicurezza e difesa europea, cioè una missione che si svolge nel contesto della Politica comune di sicurezza e difesa; una missione di entità modesta e di durata predefinita, ma estremamente importante perché, come detto, si inserisce nel complesso di iniziative adottate dall'Unione africana e dalle Nazioni Unite.

Con tali premesse e considerato anche che l'Italia intende fare del rafforzamento della dimensione europea della difesa uno dei suoi obiettivi durante il prossimo semestre di presidenza dell'Unione, sarebbe davvero incomprensibile non partecipare a questa missione. Ringrazio per l'attenzione i colleghi e i Presidenti.

Lascio la parola alla collega Mogherini per la trattazione degli altri argomenti in agenda: ci siamo coordinate in modo da non ripetere concetti già espressi.

MOGHERINI, *ministro degli affari esteri*. Integro la comunicazione sulla Repubblica Centrafricana per quanto riguarda le competenze del Ministero degli esteri. In particolare, ciò riguarda lo sforzo della cooperazione che, in un'ottica pienamente integrata, costituisce parte fondamentale della nostra azione nelle aree di crisi.

Nel 2013 la cooperazione italiana aveva già stanziato 500.000 euro tramite la FAO per la sicurezza alimentare degli sfollati nella Repubblica Centrafricana; quest'anno, nel febbraio, un volo umanitario, effettuato in collaborazione con InterSOS ha trasportato beni di prima necessità per l'importo di 110.000 euro. Sempre per l'anno in corso, in linea con l'impegno annunciato in occasione della Conferenza dei donatori che si era tenuta a Bruxelles il 20 gennaio, è stato deciso di destinare un contributo multilaterale di emergenza di un milione di euro all'UNICEF per realizzare attività di istruzione e di protezione dell'infanzia.

Nella seconda parte del 2014 è prevista, se le condizioni di sicurezza lo consentiranno, un'ulteriore donazione di un milione di euro per inter-

venti nel campo della sanità e della sicurezza alimentare. Nel frattempo stiamo collaborando con alcune associazioni di volontariato.

Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare i tantissimi volontari e missionari che stanno operando e continuano ad operare nel Paese, grazie ai quali si compie un'azione veramente fondamentale per la sopravvivenza di moltissime persone e per la costruzione di condizioni di sicurezza e di stabilità del posto.

È stato realizzato ad inizio aprile (quindi meno di un mese fa) un nuovo volo umanitario che ha trasportato a Bangui medicine ed alimenti del valore di circa 300.000 euro. Anche in questo caso i costi del trasporto (circa 100.000 euro) sono stati sostenuti dalla cooperazione italiana.

Sul versante politico penso possa essere utile informare la sede parlamentare del fatto che nel mese di marzo la Farnesina, nella persona del sottosegretario Giro, ha effettuato un incontro con i tre alti rappresentanti religiosi per sostenere il dialogo nazionale e gli elementi moderati affinché la crisi non degeneri anche in una guerra di religione. Sarebbe, a quel punto, ulteriormente complicato gestirla.

Vorrei cogliere l'occasione anche per dare alcuni altri aggiornamenti. Uno riguarda il tema della riapertura della sede diplomatica a Mogadiscio. Faccio seguito ad un ordine del giorno approvato alla Camera in occasione della discussione sul «decreto missioni» a marzo, a prima firma dell'onorevole Quartapelle, cui era seguita una lettera aperta di analogo contenuto sottoscritta da moltissimi parlamentari di quasi tutti i Gruppi politici, alcuni presenti oggi, che chiedeva di avviare i lavori di apertura e allestimento della sede diplomatica a Mogadiscio, la messa in sicurezza dell'area individuata e la tutela del personale assegnato per rafforzare la presenza italiana in Somalia.

Mi fa piacere quindi darvi la notizia che è stato, per la prima volta da quando avevamo cessato la nostra presenza, quindi dal 1991, nominato il nostro ambasciatore, Fabrizio Marcelli, che ha già ottenuto il gradimento dall'autorità somala e che quindi presenterà le credenziali nelle prossime settimane; sono, inoltre, in corso le verifiche di sicurezza indispensabili perché si possa aprire effettivamente la sede diplomatica in quell'area. Successivamente si procederà al posizionamento dei prefabbricati che costituiranno la sede dell'ambasciata in un'area che abbiamo già identificato e nella quale si sta già svolgendo questo tipo di verifiche. È chiaro che, da una parte, l'accreditamento dell'ambasciatore avverrà nelle prossime settimane; dall'altra parte, la sua presenza fisica a Mogadiscio dipenderà chiaramente dalle condizioni di sicurezza sul posto e dall'avanzamento delle verifiche che si stanno svolgendo.

Credo sia poi utile condividere un aggiornamento sulla situazione in Ucraina, sapendo che gli sviluppi sul terreno sono – non incoraggianti sarebbe un eufemismo – di una fluidità tale che anche la cadenza settimanale con cui ci vediamo non basta a seguire l'evoluzione della situazione. La crisi resta caratterizzata da una fragilità sul terreno e da una sostanziale incomunicabilità tra le parti più direttamente interessate, con rischi molto

seri di un ulteriore pericoloso deterioramento e di una deriva potenziale verso un conflitto civile aperto e dagli esiti del tutto imprevedibili.

In particolare ci preoccupano fortemente gli eventi che nelle ultime settimane continuano a susseguirsi nelle zone sudorientali del Paese, nonostante le speranze emerse a Ginevra, che avevamo fortemente incoraggiato. Tali eventi confermano, dal nostro punto di vista, la necessità di continuare a lavorare sulla costruzione di un processo di normalizzazione, di cui il Paese ha con sempre maggiore urgenza bisogno e che oltretutto ci è stata confermata durante il corso dell'incontro bilaterale che abbiamo avuto con il Primo Ministro e con il Ministro degli esteri dell'Ucraina lo scorso venerdì, insieme al presidente Renzi.

L'incontro di Ginevra del 17 aprile ha costituito un primo passo molto importante sulla via della riconciliazione e del dialogo. Era la prima volta che Russia e Ucraina formalmente sedevano allo stesso tavolo e concordavano una piattaforma di principi e di obiettivi concreti per la soluzione della crisi, a partire dalla rinuncia alle violenze, alle intimidazioni, alle provocazioni, fino al disarmo dei gruppi armati irregolari e allo sgombero degli edifici pubblici illegalmente occupati, delle strade e delle piazze in tutto il Paese.

Tuttavia, già all'indomani della riunione – esattamente il giorno dopo – non sono mancati scontri, anche molto violenti, nelle zone sudorientali del Paese.

È vero che alcuni limitati segnali incoraggianti ci sono stati, tra cui la parziale rimozione delle barricate a Kiev. Negli ultimi giorni, però, si sono registrate crescenti tensioni, tra le quali la più grave ed inquietante è il fermo e il sequestro di otto ispettori militari dell'OSCE, quattro tedeschi, un ceco, un polacco, un danese e uno svedese (che poi è stato rilasciato), che erano stati invitati da parte ucraina ad effettuare un monitoraggio di attività militari non usuali in conformità al Documento di Vienna del 2011.

Un aspetto poco sottolineato anche dal punto di vista mediatico, che invece penso costituisca un utile elemento di consapevolezza e di valutazione è la presenza di questi ispettori militari dell'OSCE, cosa diversa dalla missione di monitoraggio speciale dell'OSCE che già opera in Ucraina con cento osservatori civili, di cui sette italiani.

A questa missione spetta, secondo gli accordi raggiunti a Ginevra, il compito di assistere le autorità ucraine e le comunità regionali nell'attuazione delle misure di *de-escalation* delle tensioni sul terreno, a partire dal disarmo delle milizie e dallo sgombero degli edifici pubblici occupati.

Negli intenti dell'OSCE – che ci sentiamo di condividere e sostenere pienamente, perché questa missione di osservatori civili può essere l'elemento che, se presente capillarmente sul territorio, può provare a prevenire il circolo vizioso di reazioni, provocazioni e controreazioni, che può effettivamente far ulteriormente perdere il controllo della situazione – si pensa di procedere ad un dispiegamento progressivo, entro fine giugno, di altri quattrocento osservatori civili, per arrivare a un numero totale di cinquecento. I cento già presenti stanno monitorando una porzione di

territorio poco inferiore all'intera superficie italiana; cento osservatori su una superficie così estesa rappresentano un numero ancora insufficiente affinché vi sia una presenza significativa.

Sempre nella cornice OSCE va segnalata la designazione dell'italiana Tana De Zulueta, che credo molti di voi conoscano, alla guida della prossima missione di osservazione elettorale OSCE, che sarà dispiegata in Ucraina in occasione delle elezioni presidenziali del 25 maggio, che conterà otto osservatori italiani (credo che alcuni colleghi siano impegnati nella missione di osservazione), che hanno già iniziato lo scorso 19 marzo un lavoro preparatorio a Kiev.

Rispetto agli Accordi di Ginevra, gli sviluppi sono stati decisamente non incoraggianti sin dal giorno dopo. È utile però sapere che gli Accordi di Ginevra, per come li abbiamo interpretati noi certamente, ma anche il resto della comunità internazionale, non potevano rappresentare un punto di arrivo, bensì tentare di rappresentare un punto di partenza: la fase cruciale è il tentativo di farli attuare da tutte le parti.

È vero che non c'è stata una riunione dei Ministri degli esteri a livello di Unione europea, ma in questi giorni ci sono state riunioni quotidiane e non solo diurne, che abbiamo seguito costantemente con i nostri rappresentanti. Come è stato riconosciuto in diverse sedi internazionali, ad esempio in sede di Unione europea e di dichiarazione dei *leader* del G7, alcuni importanti passi avanti sono stati compiuti da parte ucraina rispetto all'attuazione degli Accordi di Ginevra. Non altrettanto si può dire al momento per quanto riguarda la condotta dei gruppi filorussi in Ucraina orientale e della stessa Mosca.

Un passaggio fondamentale sarà la conferma e la capacità di tenuta delle elezioni del 25 maggio, che restano per noi un obiettivo fondamentale, anche in vista di un pieno consolidamento della nuova *leadership* nazionale ucraina e di un riconoscimento della sua piena legittimità attraverso un processo democratico. Questo anche perché a quella *leadership* spetterà procedere a rimodellare la struttura costituzionale ed istituzionale del Paese, un processo che deve essere pienamente nelle mani degli ucraini, possibilmente di tutti gli ucraini, attraverso passaggi il più possibile trasparenti e democratici di riconoscimento dei ruoli esecutivo e legislativo.

L'appuntamento del 25 maggio è per noi fondamentale, così come lo sarà l'avvio del processo di revisione della Costituzione e, nei mesi successivi – ne abbiamo già parlato in una precedente audizione – l'appuntamento delle elezioni parlamentari ad un certo punto del processo di transizione democratica.

La nostra posizione, in ambito di Unione europea ed in raccordo con i nostri sette *partner* del G8, rimane imperniata innanzitutto sulla necessità di parlare con una voce sola, esercizio non facile e non banale ma fondamentale.

In secondo luogo è importante un sostegno all'Ucraina dal punto di vista della transizione democratica e istituzionale dell'*institution-building*, dal punto di vista del sostegno finanziario e, per quello che è possibile,

attraverso un incoraggiamento a non reagire o a non reagire in modo sproporzionato (*overreact*) a provocazioni in atto in questi giorni e in queste ore.

In terzo luogo abbiamo avviato una fase di riflessione comune a livello europeo sull'energia. La prossima settimana ospiteremo a Roma una riunione ministeriale sull'energia nel formato G7, che potrà costituire l'occasione per discutere anche delle modalità per rilanciare il dialogo con la Russia sulle tematiche energetiche.

Vorrei segnalare un piccolo punto di ottimismo, ossia le aperture molto recenti offerte dall'intesa sulle consultazioni trilaterali tra Bruxelles, Mosca e Kiev, concordate nello scambio di lettere tra il presidente Putin e il presidente Barroso per il quale è stato già diramato un invito dal commissario europeo Oettinger ai Ministri dell'energia russo e ucraino, che si svolgeranno nei prossimi giorni.

In quarto luogo, per quanto concerne il tema dell'atteggiamento complessivo che l'Unione europea dovrà tenere rispetto alla Federazione russa, oggi condanniamo con una forza maggiore le provocazioni da parte di Mosca e l'assenza di collaborazione, che sperimentiamo in questi giorni, nel ridurre le tensioni sul terreno, nonché la mancanza di atteggiamenti costruttivi nei fatti per consentire che l'Ucraina possa avviare al proprio interno un percorso elettorale e di riforma istituzionale.

Restiamo però fermamente convinti che Mosca continui a rappresentare un attore indispensabile per una soluzione politica e sostenibile nel lungo periodo della crisi ucraina. D'altra parte, nell'incontro che c'è stato pochi giorni fa con il Primo ministro ucraino e il suo Ministro degli esteri, sono stata particolarmente confortata nel constatare che anche da parte loro c'è la piena consapevolezza della necessità di arrivare ad una situazione sostenibile all'interno del Paese e con tutti i loro vicini, nessuno escluso.

Quanto al contesto delle sanzioni, che credo sia quello più attuale, abbiamo condiviso la decisione presa nell'ultimo Consiglio affari esteri europeo, che si è tenuto in Lussemburgo pochi giorni prima dell'incontro di Ginevra, di estendere la lista degli individui colpiti da sanzioni mirate, ovvero bando dell'ingresso nell'Unione europea e congelamento delle attività finanziarie. Tale decisione era stata presa nel Consiglio europeo del Lussemburgo immediatamente precedente agli incontri di Ginevra, ma era stata congelata per consentire a questi ultimi di aver luogo nel clima più disteso e costruttivo possibile nelle condizioni date.

Ma a seguito della mancata attuazione degli Accordi di Ginevra si è deciso consensualmente a livello di Unione europea di riavviare tali sanzioni. Questo è successo lunedì scorso, in concomitanza con una nuova dichiarazione concordata in sede di *leader* G7 e l'estensione della lista statunitense di individui colpiti da sanzioni.

Siamo quindi ancora nell'ambito della fase 2 delle sanzioni, stabilita da precedenti Consigli europei, ossia sanzioni mirate a singoli individui.

La fase 3, quella delle sanzioni economiche settoriali, è in fase di preparazione tecnica a livello di Commissione europea.

L'eventuale decisione politica dipenderà dall'evoluzione sul terreno. Speriamo che il canale del dialogo possa continuare o tornare ad essere quello privilegiato, in modo tale da non dover arrivare ad adottare la suddetta decisione, che sarebbe in ogni caso da prendere al massimo livello politico.

In ogni caso è chiaro che, anche in fase di preparazione tecnica di questa eventuale terza fase di sanzioni, il peso delle loro conseguenze andrebbe equamente distribuito tra gli Stati membri e dovrebbe essere sostenibile per ognuno di loro, e questo rende la preparazione tecnica particolarmente complessa.

Quello che vi ho esposto è il quadro aggiornato della situazione, di cui credo che non vi sfugga la complessità. Vi sarà un prossimo Consiglio affari esteri il 12 maggio, ma è possibile in ogni momento una convocazione straordinaria.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiamo circa venti minuti a disposizione, quindi vi pregherei di essere il più possibile sintetici.

AMENDOLA (PD). Signor Presidente, proverò in pochi minuti ad intervenire sui due temi che i nostri ministri Pinotti e Mogherini hanno posto con dovizia di particolari ed attenzione alle procedure, come ha sottolineato il ministro Pinotti, di consultazione tra Governo e Parlamento, anche in vista di una riforma complessiva sulle missioni che è stata incardinata in Commissione.

Per quanto riguarda la missione di cui oggi stiamo discutendo e che prepareremo anche in vista dei successivi elementi che già le risoluzioni delle Nazioni Unite e le decisioni dell'Unione europea avanzano, esprimiamo – lo faccio anche a nome del Capogruppo della Commissione difesa della Camera, onorevole Scanu, che oggi non ha potuto essere presente – un giudizio positivo per una ragione politica complessiva, che provo ad accennare rapidamente.

Non siamo di fronte solo ad una scelta di mantenimento delle alleanze e del rispetto delle Risoluzioni nn. 2134 e 2149, che – tengo a sottolinearlo – allargano il campo dei partecipanti a questo sforzo di solidarietà (oltre alla Francia, con la Risoluzione n. 2149 passiamo da una missione africana alla missione internazionale MINUSCA). Si determina infatti anche un quadro di impegno per il nostro Governo e per i nostri *partner*, veramente importante e decisivo.

Da soli due anni ci troviamo di fronte ad uno stravolgimento degli assetti geostrategici e politici e soprattutto a drammi umani, che coinvolgono un territorio che va dal Nord Africa al Centro Africa e che si innestano su faglie di conflitto e di scontro interno, che hanno un'originalità e una potenzialità devastanti.

Mi riferisco al Mali, alla Nigeria ed a quella fascia di insicurezza costituita dal Sahel, in cui il traffico di armi e di esseri umani ha una rilevanza anche per gli assetti e gli equilibri interni. I dati che abbiamo visto a proposito del traffico delle armi, ad esempio nel Centro Africa, sono im-

pressionanti. In alcuni contesti va considerato anche l'elemento religioso, che preferirei sempre non considerare come elemento scatenante di un conflitto, ma come elemento additivo rispetto ai disequilibri e alle disconomie, presenti soprattutto in alcuni Paesi come la Repubblica Centro Africana, che ha vissuto cinque colpi di Stato negli ultimi decenni. Ciò determina una condizione tale per cui l'Europa, insieme al *partner*, ovvero l'Unione africana, è chiamata a prendere delle decisioni, ad intervenire e, soprattutto, ad aprirsi ad un gesto di solidarietà: una solidarietà come quella che sappiamo dimostrare noi, con le missioni internazionali, ma anche con la grande umanità dei padri missionari e dei volontari, che ha ricordato il ministro Mogherini, che sono lì, spesso nel silenzio e nella disattenzione dell'opinione pubblica italiana, e che nell'ultimo anno hanno fatto qualcosa di eccezionale.

Sappiamo che si andrà verso un procedimento elettorale, che è stato chiesto di anticipare dal 2015 al 2014, con lo sforzo della Presidenza, la quale non ha assolutamente il controllo del territorio, e sappiamo dunque che si svilupperà una dinamica politica. Sappiamo però che è anche necessario essere lì presenti con questa missione internazionale, che è forte e che è soprattutto molto impegnativa per i *partner* europei.

Non si tratta di riproporre cose antiche, ma credo che si tratti di una novità. Abbiamo infatti conosciuto e abbiamo sotto gli occhi il destino della Libia e di quegli interventi militari che non portano ad uno *State building* e sappiamo benissimo che gli effetti dei conflitti si sono ormai diramati e dipanati per tutto il continente africano e, trovando della faglie di rottura preesistenti, hanno scatenato delle esplosioni enormi: mi riferisco ai casi del Mali, della Nigeria e del Centro Africa.

Quindi sull'impegno a cui adesso siamo chiamati, con quaranta generali e dieci uomini di comando, e soprattutto l'impegno politico che assumiamo, il Parlamento dovrà tornare insieme al Governo. Prima del passaggio tra il vecchio e il nuovo Governo era in cantiere un'iniziativa «Italia-Africa», che sicuramente l'attuale Ministro riproporrà, perché il rapporto tra gli Europei e l'Africa, viste anche le condizioni dei Paesi della costa nordafricana, diventerà una delle priorità della politica estera dei prossimi anni.

Sul secondo tema all'ordine del giorno sarò più breve visto che con il Ministro ci siamo incontrati spesso perché abbiamo seguito insieme questo tema e siamo sempre stati informati su tutti i passaggi della crisi ucraina. L'accordo di Ginevra sembrava un elemento di cambiamento decisivo per dare una svolta, ma abbiamo visto che la situazione di crisi, soprattutto nelle regioni orientali dell'Ucraina, non sembra scemare.

Ricordo la solidarietà da noi espressa all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) per gli otto osservatori ed al nostro ambasciatore Zannier, segretario generale dell'OSCE, e soprattutto la solidarietà che cercheremo di esercitare, come membri della delegazione parlamentare dell'OSCE, in quanto presenti in quel Paese. Credo sia il momento di dare un segnale forte, insieme alla senatrice De Zulueta.

Tutto ciò ci fa dire che ci troviamo in bilico tra l'accordo di Ginevra e le elezioni presidenziali. Dato che la posizione europea e del Governo italiano era complicata, perché era ferma sui principi del diritto internazionale, ma aperta al dialogo anche con lo storico *partner* russo per una soluzione politica, in questo lasso di tempo molto breve metteremo alla prova questo principio ispiratore della nostra politica estera.

Celebrare le elezioni è un primo passo per uscire dalla crisi, ma occorre aprire il dialogo e tenere aperta la possibilità di un accordo, come abbiamo fatto a Ginevra, anche con la nuova classe dirigente ucraina su cui, per ciò che riguarda il recente passato, ci sono anche elementi di perplessità, per come ha agito nel contesto interno. Ciò ci indica come la via intrapresa sin dall'inizio e continuata dal Governo italiano sia la più difficile, ma l'unica che ci possa portare a una soluzione accettabile, oserei dire ad una «insoddisfazione equilibrata» tra i partecipanti a questa crisi.

MARAZZITI (PI). Condivido l'analisi dell'onorevole Amendola e ringrazio le due Ministre per il rispetto dimostrato e per il nuovo rapporto instaurato con il Parlamento, già coerente con lo spirito di quella riforma che vorremmo immaginare inserita all'interno del cosiddetto decreto missioni e nel nuovo stile dei rapporti tra Parlamento e Governo.

Per quanto riguarda l'Ucraina devo sottolineare il fatto che, in una situazione abbastanza preoccupante se non disastrosa, la soluzione reale rimarrebbe quella che per il momento non è possibile, ovvero il dialogo multilaterale e bilaterale. Credo che questa debba essere, nel breve, nel medio e nel lungo periodo, la posizione che l'Italia deve cercare di sostenere all'interno dell'Europa. Si tratta infatti di una situazione che, al di là delle schematizzazioni giornalistiche, in Ucraina attraversa le famiglie stesse. Ci sono nuclei familiari di cui una parte si trova in Crimea, e non torna più a casa in Ucraina, e un'altra parte si trova in Ucraina.

La stessa situazione geografica della Crimea, la cui penisola è unita alla terraferma solo da una decina di chilometri di terra, mostra che l'interdipendenza è comunque l'unica soluzione possibile, nel breve, nel medio e nel lungo periodo: tutto il resto è semplicemente causa di tensione e di disastri.

In questa situazione credo che il dialogo, insieme al sostegno dato all'Ucraina, costituisca una soluzione complessa, difficile, forse a volte non efficace, ma credo anche che sia l'unica prospettiva possibile.

In questo quadro mi sembra che, mentre dall'altra parte ci sono continue forzature e terribili problemi, anche militari, la nuova classe dirigente ucraina non brilli per moderazione e per aver messo in piedi tutto ciò che poteva fare per evitare l'*escalation*.

In questo senso penso che, all'interno dei colloqui che sono in corso, porre nuovamente il problema della non abolizione e della non messa al bando della lingua russa in Ucraina sarebbe un segnale e un gesto importante. Credo infatti che il tema del bilinguismo debba rimanere aperto e flessibile, perché esso costituisce la base per la successiva ricomposizione.

Per quanto riguarda la Repubblica Centrafricana, credo che, oltre a quelle già addotte, ci sia un'ulteriore ragione che deve motivare il nostro interesse. L'Italia – in quanto sistema Italia - ha infatti avuto ed ha un grande ruolo nella crisi centrafricana, visto che il Patto repubblicano, sulla base del quale la missione delle Nazioni Unite è stata approvata, è stato costruito a Roma, insieme a nostri attori internazionali, come la Comunità di Sant'Egidio.

In questo momento le componenti religiose sono quelle che, nella Repubblica centrafricana, lavorano per svuotare la parte di conflitto proveniente dalla società civile e dal problema delle vendette.

In questo senso la presenza della missione italiana all'interno di quella europea mi sembra molto saggia, anche per la scelta del tipo di personale da impiegare. Dunque, facendo parte della missione europea, possiamo capire come sostenere questo sforzo locale di svuotamento delle ragioni di un conflitto, che rischia di essere analogo a quello del Darfur o del Ruanda.

Siccome la ministro Mogherini ha accennato alla questione della Somalia, alla riapertura dell'ambasciata e alla nomina dell'ambasciatore a Mogadiscio, credo che in Somalia in questo momento si stia anche decidendo su quale base far ripartire e rafforzare l'attività universitaria.

C'è una possibilità anche per la lingua italiana all'interno del processo di riattivazione dell'università di Mogadiscio: forse la nomina dell'ambasciatore, ancor prima dei *container*, potrebbe consentire lo studio di un *memorandum of understanding* che a sua volta potrebbe avviare una fase molto interessante.

ARTINI (M5S). Signor Presidente, mi preme risolvere alcuni dubbi e tenterò di essere mirato nelle domande. In merito alla Repubblica Centrafricana, il 9 aprile Renzi ha dichiarato che il contributo alla missione non è militare, ma affidato a ingegneri che diano una mano allo sviluppo e alla cooperazione. Ci chiediamo se tali ingegneri sono civili, dato che EUFORCAR è una missione militare, come sarà garantita la loro sicurezza. Viceversa, qualora fossero come è molto probabile genieri, ci chiediamo quale sarà l'apporto del contingente, di quali uomini e quali mezzi sarà composto e quali compiti saranno loro assegnati, anche perché credo che sia la prima forza che arriva lì in un numero abbastanza robusto. La cornice di sicurezza è demandata a noi come forza? Inoltre vorrei sapere se siano già state fatte delle previsioni in merito ai costi e alla durata della missione.

Prima ho sentito lei, signora Ministro, spingersi già oltre il prossimo decreto di rifinanziamento: quindi si tratterebbe di almeno sei o nove mesi. In particolare, vorrei sapere se, oltre alla parte di impiego come mezzi e uomini, sia previsto anche un impegno finanziario e uno stanziamento di risorse per questa missione specifica.

Vorremmo sapere quali siano le regole d'ingaggio e, in particolare, perché si sia deciso di circoscrivere la nostra missione a Bangui, nella capitale.

Lo *Human Rights Watch* ha denunciato che anche in villaggi remoti, soprattutto nel Sud del Paese, ci sono state stragi ed omicidi orrendi. Quindi, la domanda che ci poniamo è se, oltre a voler mantenere quel livello di controllo per evitare che si ripeta quello che è successo in passato, ci siano anche altri interessi in gioco. Penso soprattutto alla parte francese e alle possibili implicazioni con le miniere di uranio che sembra i francesi stiano proteggendo, dando un maggiore appoggio ad una fazione rispetto all'altra. In tale situazione anche noi dobbiamo garantire quel tipo di rispetto umanitario, ma non vorrei che si traducesse in un appoggio per corrispondere anche altri tipi di interessi.

In merito alla questione dell'Ucraina, il Ministro ci ha riferito come le sanzioni siano applicate a determinate figure. Probabilmente questo non comporterà alcun tipo di effetto, anche se speriamo che ciò accada per evitare di inasprire ulteriormente gli eventi.

Nel caso ciò si verifichi prevediamo di allinearci direttamente agli altri Paesi e alle decisioni del Consiglio europeo? Credo di sì. Mi chiedo se saremo presenti a questi negoziati. Siccome molte delle persone colpite da queste sanzioni fanno parte della Gazprom e il prossimo 2 maggio parteciperemo a Varsavia ad un incontro nel corso del quale rinegozieremo tutte le forniture di gas verso la Russia, l'Europa e l'Ucraina, mi chiedo se la problematica dalle sanzioni possa inficiare questo tipo di negoziato. Vorrei anche un chiarimento sulla missione dell'OSCE in Ucraina per capire quale ne sia la composizione e quali risultati abbia prodotto.

Da ultimo, giacché le informazioni dall'OPAC sono abbastanza dettagliate per quanto riguarda il complesso dei componenti chimici che dovrebbero essere trasbordati e distrutti dalla Siria, so che stiamo al 92 per cento del totale dei componenti di prima e seconda categoria ed, in particolare, del 96 per cento per quanto riguarda i componenti che dovrebbero essere trasbordati dalla Ark Futura a Gioia Tauro verso la Cape Ray.

Dato che la scadenza definita dalla Siria era di tre giorni fa, vorrei sapere se abbiate informazioni e aggiornamenti, visto l'ultimo carico che proveniva da Homs.

PICCHI (*FI-PdL*). Mi preme sottolineare un aspetto procedurale, a nome del mio Gruppo: la missione nella Repubblica Centrafricana è, di fatto, una nuova missione e quindi, prima di andare avanti, credo che debba essere votata una Risoluzione dal Parlamento o un atto formale che la autorizzi. Vorrei sapere come intenda orientarsi il Governo, dacché ritengo che la missione debba essere autorizzata dal Parlamento.

QUARTAPELLE PROCOPIO (*PD*). Vorrei solo brevemente riaggiornarmi a quanto dice il collega Amendola: non è un caso che oggi la Ministro Mogherini venga a riferire sia sulla situazione della Repubblica Centro Africana che sulla nostra presenza in Somalia, perché in realtà si tratta di un arco di instabilità che va dal Corno d'Africa e prosegue lungo tutto il Sahel. Quindi, siamo molto contenti che ci sia una presenza

italiana, sia diplomatica che militare, dinanzi ad un problema che sta diventando la vera frontiera della nostra sicurezza.

Vogliamo aggiungere questo elemento, che ricollega il tema della missione nella Repubblica Centrafricana all'importante riapertura dell'ambasciata italiana a Mogadiscio. Come Comitato permanente sull'Africa chiederemo al vice ministro Pistelli di venire a riferire più ampiamente sulla strategia dell'Italia, in particolare nel Corno d'Africa.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, Ministri, il Gruppo del Movimento 5 Stelle, nel mese di novembre dell'anno scorso, presentò un ordine del giorno per chiedere delucidazioni in ordine alle iniziative da adottare dinanzi alle violenze che deflagravano nella Repubblica Centrafricana: fu respinto allora perché riferito al disegno di legge n. 1248 del 2013, su cui fu posta la fiducia, ma fu successivamente accolto a febbraio di quest'anno.

Le richieste che ponevamo in quell'ordine del giorno erano che il Governo adottasse le opportune iniziative, soprattutto diplomatiche, di soccorso internazionale alle popolazioni civili della Repubblica Centro Africana.

Purtroppo ho perso parte dell'intervento introduttivo e non so se sia stato affrontato l'argomento: ho ascoltato i chiarimenti sugli stanziamenti per la FAO, interventi per la scuola, sanità e sfollati, ma quello che ci preme sapere è se siano state poste in essere tutte le opportune azioni diplomatiche prima di arrivare ad una Risoluzione di intervento militare, dato che la nostra percezione in linea generale è che sia una via cui si ricorre più facilmente, soprattutto da parte dei nostri alleati europei. Vorremmo sapere invece che cosa abbia fatto il nostro Governo da un punto di vista diplomatico, per cercare di contrastare le violenze, prima ancora che con l'intervento militare con un'attività diplomatica.

MOGHERINI, *ministro degli affari esteri*. Proverò a rispondere ad alcune questioni e domande specifiche che sono relative alla mia competenza. Innanzitutto concordo con chi ha detto – gli onorevoli Amendola e Marazziti – che, rispetto alla questione dell'Ucraina, la strada del dialogo, al di là di tutte le difficoltà che sono sul terreno (anche perché per dialogare bisogna essere come minimo in due, altrimenti è un esercizio abbastanza sterile e deve esservi la disponibilità e l'intenzione politica di farlo), dentro e intorno all'Ucraina, sia esattamente la via che stiamo perseguendo nelle sedi internazionali.

Ovvero, per quanto possa essere difficile a volte e per quanto il quadro possa essere scoraggiante, siamo consapevoli del fatto che è l'unica strada che possa utilmente portarci ad una soluzione vera della crisi. Non c'è alternativa. Questo perché – come giustamente veniva ricordato – si tratta di un Paese profondamente diviso: le famiglie, le realtà sociali, economiche e anche politiche, rappresentano un Paese profondamente diviso e molto complesso, cosa che mette a dura prova tutti, in Ucraina e in tutti i Paesi vicini.

Non manca occasione per far presente al Governo transitorio di Kiev – ed è anche per questo che insistiamo sull’urgenza di svolgere i passaggi elettorali, perché è necessario che gli ucraini prendano pienamente in mano le proprie rappresentanze democratiche – la necessità che esso rappresenti la complessità del Paese in tutta la sua profondità.

Sulla lingua russa vi è stato un passaggio maldestro a cui, però, anche su sollecitazione della comunità internazionale (innanzitutto dell’Unione europea e nostra), si è potuto rimediare.

È chiaro tuttavia che le settimane davanti a noi costituiscono una prova soprattutto per la tenuta dei nervi del Governo transitorio di Kiev, anche perché nel frattempo è in corso la campagna elettorale, anche piuttosto accesa, complicata, in una situazione economica e sociale molto faticosa nel Paese. La situazione, quindi, è certamente molto complessa. Siamo consapevoli che questa sia l’unica strada che può realmente portare a un risultato vero e credo ne siano consapevoli anche tutti gli altri.

Rispetto all’accento dell’onorevole Amendola sull’iniziativa Italia-Africa, posso confermare l’intenzione di mantenerla, anzi di approfondirla: il 27 maggio sarà la giornata alla Farnesina dedicata ai lavori in questo senso.

Rispondo ora nel dettaglio all’onorevole Artini sull’Ucraina e sulla questione delle armi chimiche siriane. Se le sanzioni mirate colpiscono davvero o meno è un punto interrogativo aperto, cui probabilmente avremo risposte soltanto in tempi medio-lunghi.

Al momento sono due i tipi di sanzioni poste in essere (e questo risponde anche ad un’altra domanda, relativa a Gazprom): quelle dell’Unione europea e del Giappone, che sono mirate a singoli individui, con un quadro di base legale estremamente rigido e normato (ho il Regolamento dell’Unione europea, che posso condividere), che comprende unicamente personalità politiche, funzionari e ufficiali delle Forze armate. Questo è l’ambito della «Fase 2», dentro il quale ci stiamo continuando a muovere e concerne la responsabilità politica e militare delle azioni di destabilizzazione avvenute in Crimea e nella parte sudorientale del Paese.

Altra tipologia di sanzioni è quella decisa e applicata dall’Amministrazione statunitense, che ha altre basi giuridiche e differenti criteri. Anche su questo ho ampia documentazione di approfondimento nel dettaglio che possiamo condividere.

Tornando alla questione dell’efficacia delle sanzioni mirate, credo che esse abbiano un effetto sicuramente diretto in termini di sensazione di isolamento internazionale (ciò certamente ha conseguenze all’interno delle dinamiche per la *leadership* russa), ma vi è anche un effetto economico indiretto: il crollo delle borse e le ricadute effettive sul rublo. Vi è dunque un impatto economico indiretto o diretto delle sanzioni mirate che va ben al di là dei singoli individui colpiti, che penso e spero possa avere un qualche effetto.

Con riferimento alle missioni OSCE sussistono tre elementi differenti. Anche a questo proposito, possiamo condividere una documentazione più stringente dal punto di vista normativo.

Vi è innanzitutto la missione degli osservatori civili OSCE, cui l'Italia sta partecipando: nel complesso gli osservatori sono al momento cento e dovrebbero arrivare a cinquecento alla fine di giugno. Sono osservatori civili che hanno il compito di consentire o assistere alla fase di *de-escalation* in tutto il territorio dell'Ucraina.

È una missione concordata in sede OSCE all'unanimità, quindi comprendendo anche il parere favorevole della Russia. Questo è stato uno dei motivi per cui noi, la Germania e altri Paesi abbiamo insistito molto affinché l'OSCE fosse il canale attraverso il quale condurre questo tipo di operazione, essendo un canale multilaterale, che comprende la Federazione russa, e quindi, di per sé, di dialogo.

Vi è poi una missione di osservatori militari, decisa sempre in ambito OSCE, ma sulla base di un percorso diverso, non quello condiviso e unanime degli osservatori civili: si tratta di ispettori militari, di cui fanno parte gli otto che sono stati fermati e non ancora rilasciati. Questi sono stati invitati da parte ucraina, ossia dal Governo di Kiev, ad effettuare un monitoraggio di attività militari ritenute non usuali in alcune aree del Paese in conformità al Documento di Vienna del 2011. Si tratta, quindi, di un percorso differente. A questo tipo di missione l'Italia non partecipa.

Vi è infine un altro elemento, rappresentato dalla missione di osservatori elettorali, che sono già in parte presenti nel Paese e sono sotto la guida di Tana De Zulueta, cui si affiancheranno anche gli osservatori della delegazione parlamentare dell'Assemblea dell'OSCE. A questa missione di osservatori elettorali partecipano otto osservatori italiani.

L'Italia quindi partecipa alla missione di osservatori civili e alla missione di osservatori elettorali; non ha partecipato e non partecipa, invece, alla missione di ispettori militari, che sono stati invitati direttamente dal Governo di Kiev, su cui non vi è stato il percorso di unanimità e di condivisione anche con le autorità della Federazione russa.

Rispetto all'eliminazione delle armi chimiche siriane e alle operazioni di trasbordo che avranno luogo nel porto di Gioia Tauro, è stato svolto un incontro di aggiornamento nei giorni scorsi con il direttore generale dell'OPAC (Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche).

Manca pochissimo effettivamente al completamento delle operazioni di trasbordo sulla nave danese ed è quindi probabile e presumibile che, nell'arco delle prossime settimane (sono disponibile a tornare la prossima settimana a riferire in proposito), si compia l'*iter* del trasbordo presso il porto di Gioia Tauro e, successivamente, la fase di eliminazione dei componenti chimici.

Da questo punto di vista, mi fa piacere comunicarvi che quando, circa un mese fa, ho partecipato al *summit* all'Aja sulla sicurezza nucleare ho avuto modo di incontrare il direttore generale dell'OPAC e abbiamo concordato sull'opportunità, che ritengo possa essere molto positiva, di essere presenti insieme a Gioia Tauro nei giorni in cui avverrà il trasbordo, anche per garantire il massimo della trasparenza possibile all'operazione.

Sicuramente, rispetto a questo – se volete, se c'è interesse – manifesto la piena disponibilità da parte mia a facilitare tutte le forme di trasparenza attorno all'operazione, anche perché penso che possano servire sia a rassicurare, sia a valorizzare un'operazione di disarmo di armi di distruzione di massa, che è valore fondamentale del nostro impegno nel quadro internazionale e soprattutto siriano.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Rispondo innanzitutto alla domanda concernente la scelta di manifestare la disponibilità del nostro Paese ad inviare quaranta genieri e alcune persone per il ruolo di comando. Ovviamente, quando si decide quali contingenti mandare, non è una decisione che il singolo Paese prende da solo: sulla base della natura e del comando della missione cui esso partecipa, si verifica cosa è già presente sul territorio, quali sono le eventuali mancanze e cosa, rispetto ad esse, il Paese che vuole partecipare può mettere a disposizione.

In questo caso vi era la richiesta di genieri, in particolare per le capacità logistiche ed operative, perché l'aeroporto di Bangui è strategico per ciò che deve essere fatto nella Repubblica Centrafricana, oppure di *team* medici. Noi avevamo valutato, avendo una capacità maggiore sul fronte dei genieri, di offrire questo tipo di disponibilità.

Cosa faranno, quale sarà la cornice di sicurezza, come verranno utilizzati e in quali zone, non sono questioni che un singolo Paese decide a prescindere, ma vengono decise all'interno della catena di comando e controllo, e poi veicolate alle diverse parti che fanno funzionare le missioni in ambito di Unione europea, così come quelle NATO, con le diversità esistenti rispetto alle modalità adottate.

È chiaro che nella missione debba esserci una cornice di sicurezza, di cui peraltro i nostri genieri faranno parte, nel senso che sono una parte della cornice che deve essere garantita complessivamente.

È stata scelta la capitale perché, per quel tipo di funzione, di capacità e per le necessità che chi era già sul territorio aveva evidenziato, è questo il tipo di richiesta che è stata fatta. Per quanto riguarda il tempo di permanenza, si è ipotizzato tre mesi più altri sei, quindi in tutto nove mesi. Quanto ai costi, per i quaranta genieri che ho citato il costo sarà di circa 530.000 euro al mese, una cifra che andrà moltiplicata per i mesi di permanenza. Per ora, i tempi dati sono questi.

Ho già ricordato che inseriremo tale missione all'interno del decreto-legge sulle missioni internazionali, e del problema delle modalità di decisione ne ho parlato nella mia esposizione, senza entrare nello specifico perché lo abbiamo trattato molte altre volte, quando ho fatto riferimento alla situazione data di incertezza delle modalità.

Come sapete, esiste una prassi consolidata che parte dalla risoluzione Ruffini, che non è normata ai sensi di legge, e che generalmente può essere utilizzata. È stato il caso, ad esempio, della missione in Libano, quando sono stati inviati oltre 1.000 soldati: era stato deciso di convocare le Commissioni esteri e difesa ad agosto per raccogliere una condivisione del Parlamento, anche se non era obbligatoria, nel senso che il Governo

poteva decidere di inviare quella missione, anche senza procedere a quel tipo di consultazione.

In questo caso stiamo parlando di un'entità ben diversa e di una missione dell'Unione europea, mentre nell'esempio che ho fatto si trattava di un'iniziativa italiana, a cui si sono aggiunti altri Paesi, a seguito di una decisione politica importante. Da alcuni interventi che ho ascoltato nella discussione odierna è risultata evidente la condivisione della missione, mentre altri erano più interlocutori, e dalla discussione si raccoglie un orientamento.

È ovvio che il Parlamento è sovrano, perché se decidesse di dire di no potrebbe approvare una risoluzione, oppure respingere il decreto-legge sulle missioni, o introdurre un emendamento al decreto per eliminare questa missione. Ma, nell'ambito di decisioni che devono essere assunte, la comunicazione odierna è quella che, da un punto di vista consuetudinario, viene utilizzata quando si devono decidere missioni del genere, che non necessitano obbligatoriamente, stando alla normativa attuale, di un passaggio o di una votazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo nuovamente i ministri Mogherini e Pinotti per la loro disponibilità. Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

*I lavori terminano alle ore 15,15.*